

compromesso coi Greci. Privo di una flotta, lasciò a loro il dominio effettivo su Venezia e sulla Dalmazia, ma ottenne che i Veneti riconoscessero nello stesso tempo la sua sovranità, probabilmente per quanto era attinente ai loro commerci e alle loro relazioni con l'Italia.

In omaggio a questa situazione di compromesso e alla sovranità che l'Impero manteneva in certi titoli, fors'anche in virtù di una clausola speciale, il Patriarca Fortunato rimase sulla sua cattedra. La residenza a Grado fu probabilmente imposta come condizione per mantenere la giurisdizione del Patriarcato sui vescovati istriani, soggetti ai Franchi.

L'animo di Fortunato doveva essere profondamente turbato da una vicenda così intensa di vittorie e di sconfitte: la sua ambizione di ecclesiastico era esaudita una volta di più, ma le sue aspirazioni temporali erano invece fiaccate. Non ancora tuttavia la sua volontà di azione.

Intanto si applicò a restaurare, a rinnovare, a curare le chiese della sua sede, alcune edificando dalle fondamenta, in tutte prodigando un'attività così vasta e una ricchezza così sontuosa e sfolgorante, che sbalordì contemporanei e posteri. *Nemo nominative exprimere potest*, diceva due secoli più tardi il diacono Giovanni, quanto egli abbia dato ai tesori e alla bellezza delle chiese.

Costruì — a Grado — le chiese di sant'Agata, di san Quirino, di san Pellegrino, di san Giovanni: abbellì quelle di sant'Eufemia e di santa Maria, nonché il battistero. Eresse scuole per le chiese, abitazioni e porticati. Ornò d'oro e d'argento l'altare di sant'Eufemia, pose nella sua *schola* candelabri d'argento che non avevano eguali in tutta l'Italia. Vasi e calici d'argento e d'oro, catene d'oro, ostensori d'oro, pergami d'argento, stoffe preziose d'ogni genere donò alla stessa chiesa. Sopra i corpi dei Santi Martiri eresse altari d'oro e d'argento: dietro a ognuno fece fare pareti dorate e argentate e di sopra cibori d'argento con statue d'oro e d'argento. Stoffe, oggetti preziosi donò a tutte le chiese. In sant'Agata elevò un altare d'argento e d'oro ai santi Felice e Fortunato. E altre opere di tanto fasto compì per la gloria della sua Chiesa e del suo nome.

Ma mentre il suo genio rifulgeva nella grandezza di quest'attività artistica e chiesastica, rivaleggiando con l'attività che il Doge della casa